

Dino Manca

Giuseppe Biasi

La I e la II Quadriennale. Comparsa conclusionale e I parenti poveri. Postilla alla comparsa conclusionale sulle Quadriennali

a cura di Giambernardo Piroddi

Introduzione di Nicola Tanda

Cagliari

Centro di Studi Filologici Sardi - Cuec

2010

ISBN 978-88-8467-641-2

«E si potranno capacitare di quale miseria striminzita lasciano l'impressione, anche se sono più ricchi, quei paesi dove il rullo compressore della civilizzazione standardizzata ha distrutto le tradizioni... E la gente è divenuta miserabile, indossando definitivamente la divisa della povera gente». Quel «rullo compressore» non era ancora giunto in Sardegna, isola del mito così fortemente amata da Giuseppe Biasi (Sassari 1885), unanimemente considerato dalla critica il maggior pittore sardo del Novecento, che scrisse queste parole in uno dei due *pamphlet* da lui redatti in seguito al mancato invito alla Esposizione d'arte Quadriennale nazionale del 1935. Pubblicati in quello stesso anno in poche copie dalla Stamperia della libreria italiana e straniera di Sassari, quegli scritti polemici contro il sistema italiano dell'arte di allora, intitolati rispettivamente *La I e la II Quadriennale. Comparsa conclusionale e I parenti poveri. Postilla alla comparsa conclusionale sulle Quadriennali*, vengono ora ripubblicati nella collana "Scrittori Sardi" dal Centro di Studi Filologici Sardi e dalla Cuec, in un'edizione a cura di Giambernardo Piroddi con introduzione di Nicola Tanda. Biasi, fino ad oggi noto ai più esclusivamente come pittore, può ora essere conosciuto anche in veste di polemista e libellista che si fece carico di indossare idealmente la toga (gli fu d'aiuto in questo la laurea conseguita in giurisprudenza) per difendere la causa degli artisti sardi rimasti soli e dimenticati, lanciando un poderoso *j'accuse* contro Cipriano Efisio Oppo, durante il Ventennio tra le personalità più influenti nel campo dell'arte e segretario generale della mostra Quadriennale di Roma dalla quale nel 1935 Biasi risultò escluso. Utilizzando uno stile volutamente aforistico e frammentario che ben si coniuga con la sua *vis* polemica animata da un'ironia schiettamente sassarese, l'artista si rivolge con asprezza e severità ad artisti, critici e giornalisti, argomentando accuse e giudizi con brevi e lapidarie considerazioni in cui il Biasi studioso di estetica, scomodando tra gli altri i filosofi Croce, Kant e Bergson, ha sovente il sopravvento sul polemista. Da qui prende le mosse la lotta ingaggiata dal pittore a difesa degli artisti sardi, la cui ricerca è rivolta in direzione dichiaratamente anticlassica e dunque diametralmente opposta alla *Weltanschauung* di Oppo. Indubbiamente Biasi rientrava a pieno titolo in una tradizione fortemente connotata in senso regionalistico, laddove la sua pittura si faceva imponente metafora figurativa di un mondo che l'artista, al pari di Grazia Deledda nella sua opera narrativa, costruiva interpretando – scrive Tanda – «il proprio universo di immagini secondo la cultura antropologica ed estetica della Secessione». Il primitivo ed il primitivismo, così ferocemente stigmatizzati e derisi da Oppo, costituivano in realtà una importante chiave di lettura per comprendere la pittura delle Secessioni e dello stesso Biasi. Il segretario delle Quadriennali pareva infatti non far troppe distinzioni tra le varie accezioni del termine 'primitivo', fosse esso *leitmotiv* di derivazione surrealista o termine da intendersi invece nell'accezione antropologica e avente in quest'ultima una sua propria, per usare un termine caro ad Alois Riegl, *Kunstwollen*, ovvero 'volontà d'arte'. Biasi, dal canto suo, esprimeva una sensibilità nuova: il problema della percezione del tempo si rivela essere un aspetto cruciale del suo discorso pittorico, come del resto lo è per quello filosofico di Bergson. Il tempo scandito unicamente dalle percezioni e dalle sensazioni, concretamente vissuto ed esperito qui-e-ora, la cui durata non conosce soluzione di continuità perché amalgama di innumerevoli stati di coscienza. È il tempo della durata, il tempo 'lento' –

certamente non quello di Marinetti, né tantomeno quello di Boccioni – che soggiace alla rappresentazione della Sardegna di Biasi, laddove è proprio la custodia della memoria a permeare la vita profonda della coscienza.

Il volume raccoglie inoltre in appendice le lettere di Grazia Deledda a Giuseppe Biasi: «È indubbio – si legge ancora nella prefazione – che la formazione di Biasi ricevette un impulso notevole dalla concezione dell'universo antropologico sardo della Deledda, maturata nel nuovo clima della crisi delle scienze europee: e molto dovette Biasi alla 'sponsorizzazione' che di lui fece la Deledda, come si dalla corrispondenza tra il pittore e la scrittrice, le cui lettere e cartoline a Biasi vengono qui presentate per la prima volta in edizione critica: alcune inedite, altre già pubblicate vengono ora finalmente riscontrate sugli autografi». Completano il volume altri scritti di Biasi editi a suo tempo in svariate pubblicazioni e le testimonianze sull'artista di Tarquinio Sini, Luigi Battista Puggioni e Antonio Simon Mossa.